

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

57° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

Presidenza del Vice Presidente BUSSETI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (2428)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 12, 13
CASCIA (PCI)	12, 13
MICOLINI (DC), relatore alla Commissione ..	2
VERCESI (DC)	12, 13

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (2428)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura».

Prego il senatore Micolini di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

MICOLINI, relatore alla Commissione. L'esame, che ci accingiamo a compiere, del disegno di legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura – presentato dal Governo al Senato in prima lettura – è un atto di politica legislativa che – nella delicata congiuntura europea e mondiale in continua evoluzione – assume una particolare importanza, trattandosi di fissare le linee-guida che dovranno reggere il futuro della nostra economia agricola.

Un atto che implica, col razionale metodo della programmazione, la scelta di strumenti operativi e di indirizzi produttivi rispondenti alla richiesta dei mercati nazionali ed internazionali; in atto di scelta nella destinazione di determinate risorse finanziarie ad interventi che rafforzino le strutture, aumentino i livelli di produttività e di competitività e, col sostegno dell'occupazione e dei redditi nelle campagne, garantiscano l'indispensabile presenza dell'uomo a presidio del patrimonio naturale del nostro Paese.

Compiere queste scelte, onorevoli colleghi, richiede maggiore determinazione e consapevolezza rispetto ai tempi passati per due motivi, uno interno ed uno esterno. C'è anzitutto l'esigenza – ribadita recentemente dalle autorità del Fondo monetario internazionale – di risanare la nostra finanza pubblica anche attraverso la razionalizzazione della spesa, da rendere sempre più produttiva; obiettivo che richiede una precisa finalizzazione economico-produttiva delle decisioni di spesa in tutti i settori.

L'altro motivo è costituito dalla morsa, dall'assedio in cui è venuto a trovarsi il sistema agricolo alimentare italiano, in condizioni ben diverse da quelle delle più resistenti economie agroalimentari dei *partners* comunitari. Una morsa in cui continuano a premere le conseguenze della riduzione degli aiuti avviata dalla Cee con la svolta del marzo 1984 (il Commissario all'agricoltura Mac Sharry ha proposto una riduzione globale del 30 per cento degli aiuti attualmente erogati); premono gli Stati Uniti che, pur avendo rinunciato in sede negoziale alla «opzione zero», insistono per una radicale riduzione delle varie forme di sostegno assicurate dalla Comunità alla propria agricoltura (mentre

loro mantengono gli aiuti pubblici ai *farmers*, come confermato dal recente Farm Bill); premono gli altri grandi paesi produttori agricoli del gruppo di Cairns che, nei negoziati dell'Uruguay Round, condividono e sostengono l'accusa americana contro il «protezionismo» della Comunità; premono anche i Paesi in via di sviluppo che oltre a chiedere l'abbuono dei debiti, reclamano spazi di mercato per le loro produzioni che sono essenzialmente agricole.

Da ultimi a stringere ulteriormente l'assedio all'agricoltura comunitaria ed in particolare mediterranea ed italiana, sono arrivati i paesi dell'Est in via di conversione all'economia del libero mercato, con un forte potenziale di competitività, dato il basso costo della manodopera. Nè possiamo ignorare, onorevoli colleghi, che la stessa Germania unificata - un evento storico ieri formalmente solennizzato, politicamente condiviso da tutti - introdurrà ulteriori motivi di preoccupazione per il mercato agricolo comunitario. Le assicurazioni date giorni fa dall'ambasciatore tedesco al Presidente della Coldiretti onorevole Lobianco circa lo sbocco delle esportazioni di carne dalla Repubblica democratica tedesca verso l'Unione Sovietica, se da un lato consentono un respiro di sollievo agli allevatori italiani, dall'altro non fanno venir meno i motivi di inquietudine per le prospettive future.

È evidente che il mondo occidentale industrializzato risponderà positivamente alla richiesta di contribuire alla liberalizzazione e allo sviluppo dell'economia dei paesi dell'Est che hanno abbandonato il dogma comunista. Ciò implicherà trasferimento verso l'Est di risorse finanziarie e di tecnologia, col conseguente affacciarsi, nel breve e medio termine, sui mercati mondiali dei competitivi prodotti di questi paesi.

Stare sul mercato sarà dunque più difficile per tutti. Ma sappiamo che la storia non si può fermare. I mutamenti che mostra lo scenario politico ed economico mondiale sono ben più profondi di quelli che fino a ieri ci vedevano preoccupati per fenomeni strettamente legati alla interdipendenza della stessa economia dei paesi occidentali più industrializzati (mi riferisco ai problemi collegati alla internazionalizzazione delle imprese, alla libera circolazione dei capitali, alla eliminazione delle barriere di ogni tipo nel Mercato unico europeo del 1993). Il venir meno delle contrapposizioni ideologiche, la conversione al mercato dei paesi socialisti consentirà a questi di liberare dal settore degli armamenti enormi risorse finanziarie che confluiranno in investimenti nei vari settori produttivi di beni e servizi.

Questa è la nuova realtà che, onorevoli colleghi, non possiamo ignorare neanche per un solo istante, poichè è con essa che la nostra agricoltura «assediata» dovrà fare i conti.

È nostra responsabilità compiere - col provvedimento proposto dal Governo e con altri che si rendessero necessari - quelle opzioni che - come ho accennato all'inizio - dovranno mettere i nostri agricoltori in condizione di accettare la sfida che non è più soltanto europea ma mondiale.

In tutto ciò le autorità pubbliche - Stato e Regioni - dovranno fare fino in fondo il loro dovere, tenendo presente la specificità sociale della nostra realtà agricola, il cui perno centrale è dato dall'impresa diretto-coltivatrice, ed il dualismo territoriale (ricordo che continua a crescere

il divario fra Nord e Sud: nel 1988 il valore aggiunto dell'agricoltura nelle Regioni centro-settentrionali è aumentato del 10 per cento, mentre nel Mezzogiorno l'incremento è stato del 2,4 per cento).

Ma è necessario che tutti gli operatori agricoli, le cooperative, le associazioni dei produttori compiano anch'essi fino in fondo tutto il proprio dovere, come prima e più di prima, mobilitando - specie nell'utilizzo del denaro pubblico - tutte le loro capacità professionali necessarie a rendere l'impresa agricola economicamente e socialmente valida e competitiva.

Su questi ultimi aspetti mi preme sin d'ora sottolineare un punto su cui ritornerò successivamente nel corso della illustrazione dei singoli articoli del disegno di legge.

Non è più giustificabile, specie in momenti di difficoltà della nostra finanza pubblica, che molte Regioni - per la loro inattività, per la loro incapacità di predisporre progetti di sviluppo economico e sociale del proprio territorio - lascino inutilizzati 3.500 miliardi di lire stanziati nel bilancio della Cee in favore dell'Italia. È stato sottolineato che «siamo abituati nel nostro Paese» a trasferimenti di finanza pubblica in bianco quanto a motivazioni. La Cee questo non lo consente e quindi è necessario attrezzarsi anche dal punto di vista progettuale. Le Regioni italiane, soprattutto nel Sud, non hanno oggi la capacità di fare programmi e progetti.

Noi stessi abbiamo più volte sentito il rappresentante del Governo dichiarare in quest'Aula che non è in grado di riferire sull'attuazione data alla legge n. 186 dello scorso anno sulla siccità perchè le Regioni continuano a non rispondere alle richieste di elementi informativi da parte del Ministero. Quello che è certo è che degli stanziamenti della legge 186 gli agricoltori danneggiati non hanno ancora ricevuto una lira.

È tempo che la realtà degli enti locali si adegui sul piano della efficienza amministrativa, come peraltro richiederà ineludibilmente l'attribuzione alle Regioni di una autonoma capacità impositiva.

Ripeto, è tempo di darci tutti una «regolata»: il mondo si trasforma con rapidità di decisione e corre; altrettanto fanno i nostri *partners* comunitari, altrettanto dobbiamo fare noi in tutti i settori a partire da un efficiente assetto amministrativo pubblico.

Altrettanto dobbiamo fare noi in tutti i settori, a partire da un efficiente assetto amministrativo pubblico.

Premesso che chi vi parla è un regionalista e viene da un'esperienza di carattere amministrativo, è proprio da questo punto di vista che mi permetto di accentuare gli aspetti di collegamento reale in un disegno di legge come questo.

Delineato dunque con chiarezza di idee e piena consapevolezza politica il vincolo esterno dato dalla evoluzione degli assetti politici ed economici mondiali al quale siamo strettamente legati, passiamo al contenuto del disegno di legge per vedere in dettaglio quali strumenti programmatici e quali risorse finanziarie il Governo ci propone per le politiche agricole dei prossimi cinque anni, per poi svolgere una approfondita riflessione col concorso di tutti i membri della Commissione.

L'esame del disegno di legge relativo al nuovo provvedimento per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura per il quinquennio 1991-1995 deve in primo luogo tener conto e raccordarsi con i contenuti della deliberazione CIPE del 13 ottobre 1989, avente ad oggetto la revisione del programma-quadro del Piano agricolo nazionale.

La principale caratteristica di novità, sotto il profilo programmatico, della legge n. 752 del 1986 è infatti costituita dalla formula non più del binomio «legge-piano» (introdotto dalla legge «quadrifoglio»), bensì dal collegamento della legge con un piano modulare, strutturato progressivamente con successive determinazioni, che tengano conto dell'evoluzione del sistema reale. Il quadro programmatico si articola quindi nei programmi quadro (Piano agricolo nazionale, Piano forestale, cui si aggiunge ora il Piano agro-alimentare), nei piani specifici di settore, nei relativi aggiornamenti.

L'aggiornamento deliberato dal CIPE nel 1989 costituisce quindi, nel disegno di interazione coordinata tra legge e strumenti programmatici, il più recente quadro dell'evoluzione del sistema da cui prendere le mosse per valutare la congruità del nuovo strumento legislativo che si va predisponendo.

Particolare attenzione merita l'esame svolto nella delibera CIPE dell'andamento del settore agricolo che evidenzia un minor tasso di incremento della produzione, una riduzione in termini reali dei redditi agricoli da lavoro autonomo, un aumento del *deficit* agro-alimentare ed un rilevante tasso di riduzione dell'occupazione agricola.

Vengono inoltre rilevati il peggioramento delle situazioni di squilibrio territoriale e settoriale, nonché le esigenze di coordinamento fra agricoltura e controllo ambientale, affinché quest'ultimo non costituisca vincolo punitivo per il settore, ma piuttosto fattore di razionalizzazione dell'uso economico del territorio.

Alla luce di queste premesse vanno in primo luogo esaminati due aspetti fondamentali del disegno di legge al nostro esame: la dotazione finanziaria e gli obiettivi unificanti delle iniziative finanziate.

L'articolo 1 reca la spesa complessiva prevista per il finanziamento della legge, che ammonta a 19.086 miliardi per il quinquennio. Il finanziamento della legge n. 752 ammontava a 16.500 miliardi: rispetto a tale somma l'incremento di circa 3.500 miliardi non appare sufficiente a garantire per il nuovo quinquennio uno stanziamento equivalente, in termini reali, al precedente provvedimento, senza considerare il rischio di un aumento del tasso di inflazione nel prossimo quinquennio.

A tali considerazioni deve inoltre aggiungersi che l'esame del disegno di legge finanziaria 1991 (tabella B) evidenzia un drastico taglio della previsione di spesa per la nuova legge pluriennale, riducendo i 3.498 miliardi del 1991, i 3.698 miliardi del 1992 ed i 3.830 miliardi del 1993, a 3.000 miliardi per ogni anno.

Non può dunque non anticiparsi una forte perplessità sullo stanziamento previsto per la legge, che costituisce un netto regresso rispetto addirittura alle risorse della legge n. 752.

Un soddisfacente saggio di sviluppo agricolo nei prossimi anni non può prescindere da una massa di investimenti maggiori, in termini reali, rispetto al passato. Occorre pertanto una drastica inversione di tendenza

della manovra economica nel settore agricolo, che destini un flusso di risorse non solo considerevole, ma via via crescente. In caso contrario nel prossimo futuro difficilmente verrà conseguito il saggio di progresso tecnico che viene auspicato nella delibera del CIPE nè potranno essere perseguiti gli obiettivi di riequilibrio e sviluppo cui il disegno di legge fa riferimento.

Gli indicati obiettivi presentano alcuni elementi di grande novità rispetto a quelli considerati dalla legge n. 752, che è opportuno sottolineare.

L'articolo 2 ribadisce che il principale obiettivo della legge, assunto come unificante, con carattere di vincolatività per tutte le azioni intraprese in attuazione della legge stessa, è il sostegno e lo sviluppo dei redditi agricoli, in particolare dell'impresa familiare coltivatrice. Si riafferma ancora una volta il ruolo strategico che conserva l'impresa familiare e la sua modernizzazione, per peso produttivo, diffusione territoriale e importanza economica. Viene inoltre individuata un'importante e specifica connotazione di questo fine, costituita dal raggiungimento di livelli di reddito comparabili con quelli di settori extra-agricoli.

Tale precisazione merita particolare apprezzamento non solo poichè è coerente con l'azione intrapresa a livello comunitario per il miglioramento delle strutture agricole, bensì in quanto mira a ridurre il forte squilibrio economico che tuttora si registra fra settore agricolo e altri settori produttivi.

Proseguendo nell'esame degli obiettivi, quello del mantenimento dell'occupazione agricola, soprattutto con riferimento ai giovani, prevede un'attenzione specifica nelle zone meno sviluppate, laddove l'impresa agricola acquista una valenza particolare anche in funzione di tutela del territorio e dell'ambiente.

Di grande rilievo l'introduzione del fine del contenimento dei costi di produzione, nell'ambito del riequilibrio economico e territoriale, poichè significativo dell'attenzione prestata al grave problema della concorrenza con gli altri paesi comunitari.

Occorre cioè mettere a disposizione delle imprese italiane i mezzi necessari per ridurre i costi e per migliorare la qualità dei prodotti, dato che i vincoli di quantità sono imposti dall'esterno. Tale scopo va evidentemente razionato particolarmente nel riparto dei mezzi finanziari, ma è importante che già negli obiettivi sia sottolineato in modo più incisivo.

Sono inoltre previsti gli obiettivi della difesa del territorio, dell'ambiente e delle risorse idriche, di importanza fondamentale per l'esercizio dell'impresa, nonché il contributo al mantenimento (ma altresì al perseguimento, sottolineerei, laddove si registra ancora un forte *deficit*) dell'autoapprovvigionamento alimentare.

Quest'ultima previsione appare in stretto collegamento con le determinazioni della citata delibera del CIPE, laddove si sottolinea la necessità di porre in essere misure complementari alla politica dei prezzi e dei redditi, in modo da consentire alle imprese il mantenimento di livelli accettabili di reddito.

L'esame dell'articolo 2 non può inoltre prescindere dall'apprezzamento per un'altra importante novità del testo in esame rispetto alla

legge n. 752. Tra gli strumenti programmatori che contengono le linee guida della politica agricola del paese, alla luce delle interdipendenze che la collegano all'intera economia nazionale, è stato introdotto il Piano agro-alimentare.

I rapporti di interdipendenza tra agricoltura ed altri settori del sistema agro-alimentare stanno diventando talmente stretti e reciprocamente condizionati da imporre una considerazione congiunta dei sistemi, se vuole raggiungersi un panorama esatto e completo in funzione del governo dell'economia.

Va però valutata attentamente l'opportunità di rafforzare gli effetti sinergici del Piano agricolo nazionale, del Piano forestale e del Piano agro-alimentare, nonché dei piani specifici di intervento, senza considerare l'imprescindibilità di una previsione di specifici finanziamenti per la sua attuazione, senza i quali resterebbe ovviamente privo di effettiva incisività.

In sostanza, l'approvazione nel luglio scorso da parte del CIPI degli orientamenti di politica agro-alimentare comporta la possibilità di adottare un complesso di misure volte a realizzare un raccordo essenziale tra produzione agricola ed imprese di trasformazione, per le quali vanno approntate le necessarie risorse finanziarie che non possono essere rinvenute all'interno di quelle destinate al settore agricolo.

Altro aspetto di particolare importanza riguarda la impostazione del rapporto tra Stato e Regioni che nella materia agricola assume maggior rilievo per la concorrente competenza tra tali livelli istituzionali.

Al riguardo, si può notare come nell'ultimo periodo sia stato raggiunto un ragionevole equilibrio e siano state superate quelle forme di antagonismo che avevano compromesso l'operatività di leggi importanti come il «quadrifoglio».

In tale ottica, vanno considerate con attenzione le disposizioni dell'articolo 2, comma 4, 5 e 6 del disegno di legge in esame: l'intento, condivisibile, è quello di evitare che la spesa per le Regioni si trasformi in spesa delle Regioni, ognuna singolarmente considerata.

È evidente che la programmazione degli interventi su scala nazionale richiede la ricomposizione in un quadro unitario dei sistemi locali in funzione degli obiettivi di programma: non è ammissibile che il momento nazionale possa essere ricavato per sommatoria dei singoli momenti locali.

La soluzione prospettata dalle disposizioni citate è quella di creare una specie di «obbligo di programmazione regionale» da adottare nel rispetto delle determinazioni dei piani nazionali.

In proposito, si prevede la trasmissione dei programmi regionali al Ministero dell'agricoltura che «ne propone l'approvazione al CIPE» e si disciplina l'ipotesi di mancata adozione dei programmi regionali, stabilendo che il CIPE determini misure sanzionatorie che possono portare alla sospensione ed alla diversa destinazione delle assegnazioni finanziarie.

A parte alcune considerazioni in ordine ai contenuti ed alla capacità vincolativa dei piani nazionali che pure andrebbero svolte anche con riferimento alle differenti espressioni utilizzate nel provvedimento che si riferisce indifferentemente a «determinazioni», «linee» e «previsioni

generali» degli stessi, non si può fare a meno di sottolineare le innovazioni contenute nel progetto di legge, sotto il profilo istituzionale, sia rispetto alla legge n. 984 del 1977, sia alla legge n. 752 del 1986 ed allo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Bisogna anche chiedersi, rispetto, ad esempio, all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che ha stabilito il concorso delle Regioni nella determinazione degli obiettivi della programmazione economica nazionale, quante siano state le Regioni che, pur avendo partecipato alla elaborazione degli indirizzi della politica agricola nazionale, hanno tradotto nelle rispettive realtà territoriali quegli stessi strumenti programmatici che hanno concorso a predisporre.

In conclusione, bisogna valutare le innovazioni introdotte nell'unica direzione possibile che è rappresentata dalla assoluta necessità per il settore agricolo di un corretto svolgimento dei rapporti tra livelli istituzionali.

L'articolo 3 ribadisce la competenza del CIPE, quale organismo di raccordo con le altre politiche economiche, a deliberare i singoli atti programmatori, nonché le ripartizioni dei finanziamenti, e prevede inoltre la verifica dell'attuazione dei piani con le Regioni e province autonome, le organizzazioni professionali agricole, delle imprese alimentari e le organizzazioni cooperative.

L'articolo 4 riguarda, così come si legge nella relazione illustrativa, la spesa diretta delle Regioni, sottratta, cioè a vincoli specifici di destinazione, a parte la riserva (articolo 5) da destinare alla copertura delle rate dei mutui di miglioramento fondiario concessi in applicazione della legge «quadrifoglio».

Le disposizioni dell'articolo 4 relative al riparto delle somme tra le Regioni dovrebbero essere coordinate con quelle concernenti l'adozione dei programmi regionali, rappresentando la adozione il presupposto, nell'intento legislativo, per poter beneficiare delle risorse finanziarie.

In ogni caso, i commi 3 e 4 innovano sui parametri di ripartizione sinora adottati ed introducono un criterio di «meritevolezza» nel senso di creare una riserva di fondi, pari al differenziale incrementale annuale rispetto al 1991, da assegnare sulla base della effettiva capacità di spesa documentata dalle Regioni.

Evidentemente la sorte di questa innovazione è legata alla disponibilità dei finanziamenti negli ammontari stabiliti dall'articolo 1.

Gli articoli 6, 7 e 8 riguardano il finanziamento delle azioni a sostegno della politica dei fattori, cui molto spazio dedica la delibera del CIPE di aggiornamento del PAN, la quale attribuisce alla legge di spesa la funzione di attivare interventi sinergici, sia a livello nazionale che a livello comunitario. Sotto il primo profilo i finanziamenti della legge n. 752 dovranno necessariamente coordinarsi con il finanziamento del Piano agro-alimentare nonché con l'attuazione dell'accordo di programma, sottoscritto tra Ministro dell'agricoltura, Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e le Regioni interessate, secondo quanto specificamente previsto dall'articolo 8, comma 4, del disegno di legge al nostro esame.

Sotto il profilo dell'attuazione degli interventi comunitari, essendo stata approvata stata approvata la legge 16 aprile 1987, n. 183, istitutiva

del Fondo di rotazione per l'attuazione dei regolamenti comunitari, il presente disegno di legge, a differenza della legge n. 752, non reca alcuno stanziamento per la copertura della quota nazionale relativa all'attuazione dei regolamenti strutturali.

Per quanto riguarda il merito delle azioni previste, la nuova formulazione ha superato la precedente distinzione del PAN, che si ritrovava anche nella legge n. 752, tra azioni a carattere verticale, relative ai prodotti e agli indirizzi produttivi e a carattere orizzontale, relative all'attività produttiva in quanto tale. La motivazione può rinvenirsi nella delibera CIPE, in base alla quale le indicazioni sui prodotti, ad esempio, risentono delle incertezze dei mercati agricoli, come del resto alcune prospettive, quali ad esempio quelle di sviluppo quantitativo delle produzioni, necessitano di un mutamento sostanziale di strategia.

Pur con queste premesse, suscita perplessità la nuova distinzione fra azioni ordinarie e straordinarie, poichè nè dal testo nè dalla loro elencazione risultano chiarite le ragioni della nuova sistemica.

In verità, nella relazione illustrativa si accenna ad esigenze di disponibilità finanziaria nel senso che somme destinate a coprire bisogni «ordinari», quali i contributi agli enti funzionali del MAF, eccetera, si sono resi utilizzabili; nell'esperienza della legge n. 752, solo negli ultimi mesi dell'anno.

In proposito la soluzione prospettata è che la ripartizione delle somme destinate alle azioni ordinarie viene fatta dal CIPE, una sola volta, entro il 31 marzo 1991 per tutto il quinquennio mentre le somme per le azioni straordinarie continuano ad essere ripartite dal CIPE ciascun anno.

Tra le azioni a carattere ordinario, per cui si stanziava la somma di 3.503 miliardi nel periodo 1991-1995, l'articolo 7 contempla, tra l'altro, il finanziamento degli istituti di ricerca, la sperimentazione di macchine e la valorizzazione dei risultati, la promozione della proprietà coltivatrice attraverso il sostegno alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Di particolare rilievo l'azione svolta da quest'ultimo ente sotto il profilo della evoluzione delle strutture fondiari in vista dello sviluppo delle imprese professionali attraverso l'acquisto di terra e dell'incremento dell'insediamento dei giovani.

Vengono ricomprese fra queste azioni anche il finanziamento delle dotazioni infrastrutturali relative alle opere di bonifica che necessitano di completamento. Peraltro le opere irrigue sono menzionate anche dall'articolo 8, lettera c), fra le azioni straordinarie di competenza del MAF. È questo un esempio dell'incertezza interpretativa cui può dar luogo l'attuale formulazione degli articoli 7 e 8 in ordine al criterio di distinzione tra azioni ordinarie e straordinarie che porta, per continuare negli esempi, a collocare il sostegno delle associazioni dei produttori tra le prime ed il loro sviluppo tra le seconde oppure gli interventi per lo sviluppo della cooperazione tra le ordinarie e la sua razionalizzazione tra le straordinarie.

Su questo aspetto dovremmo chiarire veramente termini, ma mi auguro che avremo anche delle spiegazioni da parte del Ministro e del Sottosegretario per riuscire a capire la distinzione fra questi due aspetti.

L'articolo 8 prevede lo stanziamento di 3.310 miliardi nei cinque anni per le azioni cosiddette straordinarie, distinguendo fra azioni di competenza o promosse dal MAF. Poichè la seconda categoria di azioni sembra riguardare anche materie ricomprese dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 nella competenza legislativa delle Regioni, anche su tale distinzione sembra opportuno acquisire maggiori chiarimenti, al fine di evitare pericolose incertezze o contrasti interpretativi, che sarebbero di grave intralcio all'attuazione della legge.

Per alcune poi sembrerebbe opportuna una maggiore specificazione per evitare che poi si traducano in finanziamenti non coordinati con le linee delineate negli strumenti programmatori.

Riguardo alla materia dei servizi alle imprese ad esempio, la lettera a) dell'articolo 8, comma 2, relativa alla ricerca, opportunamente contempla la valorizzazione dei risultati conseguiti. La promozione delle innovazioni tecnologiche costituisce certamente un importante fattore di riduzione dei costi e di miglioramento dell'efficienza delle imprese; ma perchè questo fine venga compiutamente raggiunto è necessaria la diffusione dei risultati a livello aziendale come ne è indispensabile la verifica sul campo per evitare che la ricerca risulti funzionale ad interessi e realtà lontane dalle esigenze concrete delle singole imprese agricole.

Fra i servizi reali una menzione particolare merita la promozione della qualità, soprattutto in funzione della penetrazione sui mercati esteri, dove, per le caratteristiche produttive e strutturali delle nostre aziende, più difficile è per noi la competizione sul piano dei costi.

L'articolo 9 prevede 682 miliardi per il finanziamento nel quinquennio del Piano forestale nazionale, con l'opportuna riserva del 3 per cento della somma di competenza di ciascun anno a favore dei consorzi di gestione.

Gli articoli 10 e 11 recano norme specifiche per l'organizzazione economica dei produttori, ed in particolare rispettivamente sulla cooperazione e sulle associazioni dei produttori.

Queste strutture costituiscono ormai lo strumento indispensabile per attuare un effettivo mutamento nel rapporto fra impresa agricola e mercato.

Le linee di azione che con puntualità sono state indicate dalla delibera del CIPE riguardano la modernizzazione dei servizi essenziali ai soci e lo sviluppo dell'economia contrattuale.

Gli articoli in esame, che modificano sostanzialmente l'attuale normativa sulla cooperazione, introducono la possibilità di dare contributi alle piccole e medie imprese agro-alimentari e non prevedono sostanziali modifiche nel settore delle unioni dei produttori.

Le disposizioni appaiono peraltro discutibili sotto il profilo normativo, per la regolamentazione eccessivamente dettagliata dei finanziamenti alla cooperazione, in apparente contraddizione con l'impianto complessivo della legge.

Sotto il profilo della organicità degli interventi, non appaiono rispondenti all'insieme della problematica offerta dall'attuale condizione delle organizzazioni economiche dei produttori agricoli.

Infine la previsione nel provvedimento di finanziamenti alle piccole e medie imprese industriali appare coerente con l'auspicato sviluppo delle sinergie nel settore agro-alimentare, a condizione però, come già evidenziato in altra legge, che in questa legge sulla finanziaria, o altrove siano previsti in forma inequivocabile stanziamenti adeguati alla realizzazione di interventi a favore di tali soggetti.

Mi spiego meglio; se non pensiamo ad una operazione dello sportello, come abbiamo appena visto, per un solo progetto di 1.000 miliardi fatto da una grande azienda industriale italiana di fronte ai 3.000 miliardi dell'impianto complessivo del disegno di legge, ciò significa snaturare il progetto. Certo, noi vogliamo quel tipo di impegno, c'è una novità che si sta muovendo nella realtà italiana, ma questo dobbiamo coglierlo anche mettendo le opportune somme finanziarie a disposizione di questo progetto, che è un progetto soprattutto del settore agroindustriale, che viene ad essere collegato con il settore dell'agricoltura.

Nel considerare questi aspetti occorre esaminare le grandi novità derivanti dalle decisioni già adottate o in via di adozione in sede comunitaria. Mi riferisco in particolare alla realizzazione del mercato unico, che ha indotto un crescente processo di concentrazione delle imprese; alla progressiva sostituzione degli interventi di mercato con interventi strutturali, nonché alla tendenza a ridurre gli aiuti pubblici che deriverà probabilmente dai risultati del negoziato GATT.

Da ciò dovrebbe invece conseguire una maggiore attenzione allo sviluppo della cooperazione e delle associazioni dei produttori nel Mezzogiorno, anche realizzando forme di collaborazione e integrazione con imprese capitalistiche, e più in generale l'esigenza di intensificare le sinergie nel sistema agro-alimentare, con particolare riferimento al recupero di un rapporto diretto con lo SME.

Il successo del disegno programmatico del sistema agro-alimentare dipende altresì grandemente dalla revisione delle forme giuridiche di collaborazione tra imprese cooperative, associazioni e unioni dei produttori e imprese capitalistiche, rispetto alle quali il disegno di legge al nostro esame potrebbe fornire utili indicazioni.

La programmazione necessita, per avere successo, di una capacità imprenditoriale di tutti i soggetti, chiamati a competere con le imprese europee a tutti i livelli: produttori agricoli, industria di trasformazione e commercio. Ciò richiede da un lato il superamento definitivo dell'attuale condizione della cooperazione, frammentata e sempre più indebitata, delle associazioni dei produttori, sempre più asfittiche, delle imprese private, sempre troppo poco integrate con la produzione agricola.

La revisione della legge n. 752 del 1986 sembra essere l'occasione giusta per gettare le basi di una nuova e più qualificata presenza di tutte le imprese del sistema agro-alimentare, che dovrebbe condurre a sviluppare le concentrazioni, sia cooperative sia miste, favorendo la dismissione di quelle sottodimensionate o in difficoltà cronica; favorire la patrimonializzazione delle imprese, in particolare di quelle cooperative; realizzare la concentrazione dell'offerta, operando sia sul fronte delle unioni che della domanda; favorire le massime sinergie fra produzione agricola ed impiego dei mezzi tecnici.

Proseguendo nell'esame del testo, ed avviandomi rapidamente alla conclusione, si richiama in particolare l'attenzione sull'articolo 14 che istituisce lo sportello per lo sviluppo agro-alimentare delle produzioni agricole e zootecniche, presieduto dal Ministro dell'agricoltura. Tale norma deve ricollegarsi all'attuazione del Piano agro-alimentare e, anche se il testo necessiterebbe di alcuni chiarimenti, al finanziamento di tale Piano, poichè fra le competenze si menziona l'elaborazione di modalità per la predisposizione di progetti da finanziare, anche nel Mezzogiorno. Si prevede inoltre la costituzione di una commissione tecnica per la valutazione dei progetti, composta anche da componenti dello sportello.

Con questo aspetto, legato a quanto avevo prima annunciato in termini globali sulla necessità di tentare di recuperare ulteriori somme finanziarie, pur nel rispetto dell'intera manovra del Governo, intendo concludere questa mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Micolini per la puntuale e lucida relazione che ha testè svolto su un disegno di legge peraltro molto complesso e tenuto conto del poco tempo che ha avuto a disposizione, se si considera che questo disegno di legge è pervenuto alla Presidenza di questa Commissione soltanto il 3 settembre 1990.

Se non si fanno osservazioni, come è nella prassi di questa Commissione, nelle prossime sedute si darà luogo alla discussione generale.

CASCIA. Mi complimento e ringrazio il senatore Micolini per l'ampia e seria relazione sul presente disegno di legge, che è molto importante per le risorse finanziarie previste, per gli aspetti istituzionali che affronta, per le procedure di programmazione, per gli obiettivi da raggiungere.

Non condivido, signor Presidente, la sostanza del provvedimento ma non intendo oggi entrare nel merito dei problemi da affrontare. Desidero solo far presente l'opportunità che si proceda, in relazione all'esame del disegno di legge, nel più breve tempo possibile all'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali maggiormente rappresentative - cui sarebbe opportuno aggiungere anche i rappresentanti della cooperazione e dell'associazionismo - nonché dei rappresentanti delle Regioni.

È necessario, tuttavia, porsi l'obiettivo di licenziare il provvedimento prima dell'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria, entro il 15 novembre. Ritengo che a tal fine si possa richiedere fin da adesso l'autorizzazione per le audizioni, che sarebbe opportuno svolgere dopo la sospensione dei lavori in occasione del Consiglio europeo straordinario. In tal modo potremo esaminare ed approvare subito il provvedimento, avendo a disposizione tutti i dati necessari.

VERCESI. Anch'io sono del parere che non si possa approvare un disegno di legge così importante senza procedere all'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali e delle Regioni. Le audizioni dovrebbero a mio avviso, svolgersi nei giorni 30 e 31 ottobre, riservati alle sedute delle Commissioni. Non credo però che

sarà possibile sentire i rappresentanti delle 20 Regioni; si potrebbe pertanto chiedere alla Conferenza Stato-Regioni l'indicazione di una rappresentanza più ristretta.

CASCIA. La Conferenza Stato-Regioni è stata convocata per l'11 di ottobre; si potrà pertanto sottoporre alla sua attenzione questo problema.

VERCESI. È importante che le Regioni diano indicazioni. Sarebbe, inoltre, opportuno che l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali si tenesse in un giorno diverso, in modo da dare la possibilità a tutti di parlare.

Con gli elementi di conoscenza che riusciremo ad acquisire si potrà aprire la discussione generale sul presente disegno di legge, tenendo conto della ottima relazione svolta dal senatore Micolini che ha dato spunti essenziali sui quali sarà opportuno ragionare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, comunico che la proposta delle audizioni sarà esaminata dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi nella riunione che si terrà il prossimo mercoledì 10 ottobre. In tale sede la proposta potrà essere meglio articolata per essere poi sottoposta all'approvazione della Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 10,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA